IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

riporto L. 300.85

Mercato-Saraceno — Raccolte dopo la Conferenza

dell'on. De Andreis " 1.—
Cesena — Rag. Antonio Salvatori " 5.—

segue L. 306.85

LA LEGA DEGLI AGRICOLTORI

ovvero il futuro comitato elettorale amministrativo

Per la libertà di parola

Confronti edificanti

Sarebbe stata una commedia tutta da ridere se dalla assemblea — o almeno da una parte di essa — non fosse partita la manifestazione dei propositi più reazionari e della intolleranza più cieca.

E contro questa — per quanto abbia colpito un uomo sul quale abbiamo di frequente esercitato il diritto della critica più vivace — noi vogliamo dire una prima parola di protesta in nome della libertà e della tolleranza.

Noi non entriamo a vedere se la questione sollevata dal Comm. Urtoller — possidente non disprezzabile e presidente del Comizio agrario — fosse, o non, opportunamente posta.

Avesse anche il Comm. Urtoller sbagliata la nota, l'assemblea aveva il dovere di lasciargli libertà di parola e il Presidente quello di tutelarla, invece di abbandonarsi, come fece, ad uno scatto, che determinò la scena più incivile che si possa immaginare — la scena di fischi e di grida che costrinse, per la dignità sua, il Comm. Urtoller ad uscire dalla sala e che ora si tenta invano di sminuire e di temperare per placarne gli spiriti irritati.

Non siamo nuovi alla vita delle assemblee: e ci duole dover constatare che mai vedemmo la intolleranza salire a quel diapason. Abbiamo assistito e partecipato a una assemblea del Comizio agrario, ove combattemmo vivacemente un progetto di associazione agraria che appunto il Comm. Urtoller presentava, ma ci fu lasciata la più ampia libertà di parola.

Abbiamo presiedute in questi ultimi tempi decine e decine di adunanze di lavoratori e noi in esse venne soffocato o diminuito a chiechessia il diritto di esporre il proprio pensiero anche se discordante da quello della maggioranza.

Tutto ciò in fine può esserci di conforto, perchè dà la prova che nelle masse popolari è penetrato largamente quello spirito di educazione e di tolleranza, al cui confronto risalta nella sua vera luce la faziosità dei disturbatori della assemblea dei proprietari.

Associazione mista.

Noi non sappiamo, lo abbiamo detto, se la questione su cui indugiò il Comm. Urtoller fosse o no opportuna. Certo è che il Comm. Urtoller a quella assemblea deve essere rimasto meravigliato non poco.

L'invito diffuso largamente dal Conte Saladini era diretto ai proprietari del Comune di Cesena allo scopo di costituire una lega per la difesa dei propri interessi.

Che cosa vuol dire questo in lingua povera? Chiamare a raccolta i proprietari, perchè si associno per tutelare gli interessi loro particolari in confronto a quelli dei coloni mezzadri e dei lavoratori giornalieri.

Invece all'assemblea la fisionomia della associazione cambiò completamente e si trasformò nella lega degli agricoltori: proprietari, agenti di campagna, affittuari, contadini mezzadri

Perchè?
Questa domanda non può non essersi affac-

ciata alla mente del Comm. Urtoller, il quale deve anche essersi chiesto: ma come va allora che quando io ho proposto qualche cosa di simile ed anzi ho cercato di rendere più attraente e più elevata la funzione di una lega del genere, ponendo fra i suoi fini anche quello del mutuo soccorso, nessuno dei tanti signori che sono qui ha avuto la bontà di accorgersi della mia iniziativa?

Ed è veramente strano questo fatto. Alla iniziativa dell'Urtoller si rispose coll'assenteismo e coll'indifferentismo più manifesto, anzi con una ostentazione di indifferentismo; ed ora, salvo il m. s., si ritorna alla sua idea.

La ragione c'è; e la vedremo tra breve. Intanto constatiamo: nè il Senatore Saladini, nè i suoi ispiratori, precursori e seguaci hanno saputo — per combattere le organizzazioni dei lavoratori — immaginare di meglio che la lega mista.

Braccianti e coloni.

Una prima domanda intanto sorge spontanea a proposito della lega patrocinata dal Saladini: ma perchè, mentre nella lettera di convocazione si parla anche della tutela dei rapporti coi braccianti, questi non devono partecipare alla associazione?

Se si ritiene che il metodo per fare argine alle domande dei lavoratori ed alla loro organizzazione sia quello di accogliere in una sola organizzazione e proprietari e coloni, perchè si abbandona questo metodo nei braccianti e non si dischiudono ad essi pure le porte della associazione?

La ragione ci pare chiara. Il Conte Saladini accusò noi di fare della lotta di classe — ma evidentemente egli tende a fare (ci si conceda la frase) della soggezione di classe. Egli — da uomo acuto quale è — deve aver pensato che finchè mezzadri e braccianti tengono due organizzazioni separate sì, ma parallele e cercano intendersi reciprocamente, e concedono — in quei rapporti nei quali i loro interessi sono divergenti — un po' da una parte, un po' dall'altra, avendo di mira un più elevato interesse comune, non è possibile creare e far sorgere una vera e propria scissione fra di essi.

Ciò che diviene facile quando proprietari e coloni siano organizzati insieme. Allora i coloni divengono uno strumento di oppressione nelle mani dei padroni ai danni della classe dei braccianti, i cui sforzi dovrebbero cedere dinanzi alla doppia resistenza da superare.

Non abbiamo forse udito noi stessi da molti proprietari, che era eccessiva la tariffa dei braccianti, una tariffa con cui si chiedono due lire al giorno nei mesi di maggior lavoro?

Questa è — checchè si possa dire in contrario — la ragione per cui si è dato l'ostracismo ai braccianti dalla associazione. Ci pensino su coloni e braccianti ed avranno la misura del come si intenda la difesa dei propri interessi e la tutela degli equi rapporti dai proprietari associati.

Metodo e fine dei proprietari.

Il Conte Saladini uscì, nel suo discorso, in una affermazione preziosa. Voi avete — disse, alludendo all'opera nostra di propaganda — risvegliati i contadini e formate le leghe; questo vostro lavoro ha anche risvegliati i proprietari, che ora si difendono.

Perfettamente! Senonchè come si difendono i proprietari? e quale è il fine della loro difesa?

Il fine è evidente: riaddormentare coloro che si sono destati; ricacciare nel buio le coscienze nelle quali è penetrata la luce.

Il metodo? l'opposto di quello che noi andiamo predicando e che ha portato al risveglio.

Noi abbiamo detto e diciamo ai lavoratori voi avete degli interessi particolari speciali

da difendere ed i vostri interessi sono in antagonismo cogli interessi delle classi capitalistiche; voi non potete attendervi da esse il miglioramento delle vostre condizioni, ma dovete conquistarle mercè i vostri sforzi; organizzatevi, associatevi e fate valere collettivamente questi interessi. »

I proprietari rispondono: « il metodo è pericoloso per noi; questo risveglio ci turba i sonni; calendimaggio, coi suoi cortei infiniti e composti, rende acide le nostre digestioni; dobbiamo richiamare a noi i coloni; che importa se abbiamo aspettato ad accorgersi di essi solo quando essi si sono fatti vivi? che fa, se noi solo oggi ci siamo avvisati che hanno dei bisogni e dei diritti, che prima ostinatamente negavamo? richiamiamoli a noi e sotto alla nostra alta protezione e paterna tutela si spagneranno le loro velleità di ribellione. »

Questa è la speranza dei proprietari: raccogliere i lavoratori in una associazione che essi dirigeranno, soffocare ogni luce nelle coscienze che si destano, e fare i propri interessi.

Ma la verità è una, e risplende allo spirito nostro e si fa strada malgrado ogni ostacolo, ed è questa: che gli interessi dei mezzadri sono in contraddizione, in antagonismo cogli interessi dei proprietari; e quindi una associazione che insieme li raccolga ha la sua via inesorabilmente tracciata dalla logica delle cose: o dissolversi prima ancora di nascere, o tutelare gli interessi degli uni a preferenza ed ai danni degli altri.

Ed è facile capire che *gli uni* che tutelerebbero i propri interessi (e neppure lo nascondono) sono i proprietari; *gli altri*, ai cui danni si rivolgerebbe la associazione, sono i coloni.

Questo è il nostro pensiero; e per questo noi ripetiamo ai coloni: non iscrivetevi nella nuova associazione, che è un tranello che vi si tende per scomporre la vostra organizzazione, non lasciatevi illudere dal miraggio dell'esonero del contributo sociale.

I proprietari vi regalano il contributo di pochi soldi per ridurvi alla loro mercè: il regalo vi viene offerto collo stesso sentimento con cui il domatore di un polledro recalcitrante gli offre la zolletta di zucchero, per mettergli il morso e piegarlo alla servitù.

Perchè andammo — La nostra idea.

Qui qualcuno obbietterà: perchè andaste dunque all'adunanza?

Potremmo rispondere: perchè ad ogni e qualunque manifestazione della vita economica o politica si deve intervenire e portare aperta e franca la propria opinione.

Come andammo alla adunanza del Comizio agrario per combattere il progetto Urtoller, così non disertammo l'adunanza dei proprietari, indetta dal Conte Saladini, perchè ivi volevamo portare la espressione dei nostri convincimenti precisi e chiari.

L'adunanza era stata convocata per costituire una lega fra i proprietari per la tutela dei propri interessi. E ciò è per noi perfettamente legittimo.

Come si organizzano le classi lavoratrici, noi comprendiamo che si organizzino alla loro volta anche le classi capitalistiche. È una conseguenza logica del criterio della organizzazione di classe; e noi ci rendiamo conto esattamente di questo fenomeno economico.

In sè e per sè nessun male dunque che anche i proprietari pensassero ad associarsi.

La questione sta nel modo e nel fine. Nel modo: perchè noi pensiamo che la organizzazione possa essere non pure legittima ma anche utile, le quante volte tenda a creare una collettività diretta non a muovere in guerra cieca-mente contro i lavoratori e le loro organiza-

zioni, ma a togliere ogni angolosità nei rapporti rispettivi, angolosità inevitabili nelle contestazioni individuali, ma che spariscono nelle discussioni collettive.

Come sono sorti in alcuni stati dell'America i parlamenti professionali, nei quali le rappresentanze degli operai trattavano e discutevano in confronto alle rappresentanze degli industriali i loro interessi, liberamente ed equamente; così noi pensavamo che potesse, sorgendo, una associazione di proprietari proporsi di riconoscere anzi tutto la esistenza delle organizzazioni operaie e di creare rappresentanze ed organi propri, per mezzo dei quali discutere colle rappresentanze dei lavoratori a parità di condizioni.

Non già, intendiamoci, che noi sperassimo che questi concetti avrebbero fatta breccia nell'animo dei proprietari. Il crederlo soltanto sarebbe stata una ingenuità imperdonabile. Ma noi non potevamo e non dovevamo trascurare di affermare questa nostra opinione, anche come riprova dei sentimenti che i proprietari di parte nostra nutrono rispetto alle organizzazioni dei lavoratori.

E anche ci pareva che conseguenza necessaria del sorgere della lega dei proprietari avrebbe dovuto essere il riconoscimento delle leghe coloniche. Perché con quale coerenza si nega il riconoscimento di fatto di queste, quando si costituisce una società che pure non può avere altra esistenza, se non questa di fatto? Forse che le leghe dei proprietari godono del riconoscimento giuridico?

Questa nostra idea avevamo trasfusa in un ordine del giorno che, naturalmente, non raccolse che pochissime adesioni e che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Non si volle nulla di tutto ciò e si preferì battere altra via. Non saremo noi che ce ne dorremo. Solo ci preme constatare che, come disse Turchi, noi avevamo additata la via della libertà, della equità, della pacificazione sociale. Si vuol tenere la via opposta; le conseguenze, qualunque esse siano, ricadranno sul capo di coloro che non sentono la voce dei tempi ed amano circondarsi ancora del fanatismo del passato.

Il patto colonico — La nostra opinione su di esso.

In un brevissimo cenno sulla adunanza, il *Cittadino* — et pour cause — riporta del discorso di Turchi, una sola frase. È il sistema di Taylorand: datemi una frase ed io faccio impiccare un uomo. Con questa variante però; che questa volta si vuole impiccare un partito, il partito repubblicano, di cui Turchi è uno dei capi autorevoli e influenti.

La frase — manco a dirlo — è stata da opposte parti raccolta, commentata, sparsa e cosparsa... di fiele e di aceto.

Si ha l'aria di dire da alcuni, e da altri si dice in realtà: vedete questi repubblicani — fanno le organizzazioni economiche e negano i miglioramenti ai coloni.

La malafede di costoro è evidente. Sicché non per essi parliamo e scriviamo, ma per i lavoratori.

Potremmo ricordare che fino dallo scorso anno il Turchi esonerò — poiché questo era uno dei desideri immediati delle leghe — i suoi coloni dall'onere del giogatico; ma noi non delle persone vogliamo occuparci: parliamo ai lavoratori, per i quali diciamo che sarebbe un reato negare il sacrosanto diritto di chiedere sollievi alle loro condizioni di vita. E il Turchi neppure se lo sogna.

In altra parte del giornale i lavoratori possono leggere quello che egli disse all'assemblea dei proprietari nella quale egli svolse l'ordine del giorno cui eccennammo; e sostenne che qualunque si fossero le domande dei coloni non si doveva rifiutare di trattare, di discutere con essi per mezzo delle loro organizzazioni.

E quando al patto presentato testé dalla Fratellanza dei contadini (che qualcuno volle dire anonimo, chiudendo gli occhi alla realtà dei fatti) accennò in modo concreto, fu per dire che se molte delle domande dei coloni erano inaccettabili perché snaturavano il concetto vero della mezzadria, esse erano però così poco esagerate, che per la loro portata economica era agevole intendersi coi coloni, i quali nel patto presentato avevano omissa di chiedere altri sollievi cui hanno diritto.

A questo punto il Presidente dell'assemblea richiamò il Turchi impedendogli di continuare nell'esame del patto agrario perché questo esorbitava dalla discussione.

Ma anche ridotto così il pensiero del Turchi

— chi avrà il coraggio di sostenere che si negava ai coloni il diritto di conseguire un miglioramento?

Per dare al discorso Turchi questa apparenza si è strappata da quello una sola frase — e si è sperato di cavarne questa impressione e di sfruttarla, senza pensare però che l'ordine del giorno — in cui si poneva come premessa alla costituzione della lega dei proprietari il riconoscimento delle leghe coloniche e il dovere di trattare con queste da pari a pari — suona proprio l'opposto di ciò che si tentava di far credere che fosse stato detto.

Si crede forse che i coloni abbiano dimenticato che quando noi abbiamo scritto e sostenuto che le condizioni delle classi agrarie sono cattive — i proprietari ed i loro giornali ci rispondevano che le nostre sono fisime e che i contadini stanno benissimo? E che quando anche si è stati costretti a non negare la luce del sole, si è detto che se anche si poteva ammettere che le condizioni dei coloni non erano buone, i proprietari non potevano recarvi sollievo per le condizioni non floride della industria agraria? Ma sono forse i coloni responsabili di ciò?

E allora perchè l'avv. Trovanelli si è levato così fieramente contro quel considerando dell'ordine del giorno, che poneva fra gli scopi della società la resistenza contro il fiscalismo del governo? E perchè il Senatore Saladini, che altre volte era così tenace in questa idea, non mosse verbo?

Comitato elettorale.

Il discorso del Conte Saladini scoperse troppo il giuoco della lega dei proprietari. La difesa dei diritti padronali va bene e accanto a questa non guasta la difesa della supremazia amministrativa! Il conte Saladini lo ha detto apertamente nel suo discorso: se i popolari salissero al potere aumenterebbero le tasse!

L'on. Senatore poteva dirci qualunque altra cosa: per esempio che i popolari sussidierebbero la camera del lavoro, che riconoscerebbero le leghe, che ne adotterebbero le tariffe... tutto quello che voleva. Ma quella delle tasse... proprio no; perchè a dire ed a stampare che bisognerà venire ad un aumento di tasse, è stato proprio il Conte Saladini, Sindaco di Cesena, e ne diamo la prova in altra parte del giornale.

In ogni modo, per lo stomaco degli adunati ogni *panetto* era buono. Da quell'assemblea doveva uscire la vibrazione concorde ed armonica dell'anima proprietaria, che si ribella alla organizzazione dei lavoratori ed a coloro che se ne sono fatti promotori — e ci si riuscì incastrando nel comitato (sospirato desio!) anche il nome del March. Almerici — cattolico puro e avversario della organizzazione, anche se tentata dalla democrazia cristiana.

Questo a noi fa piacere. E se la lotta elettorale amministrativa ci sarà e sarà posta su questa piattaforma non saremo noi a dolercene.

Non da oggi noi abbiamo scritto che doveva venire il giorno in cui il partito cattolico avrebbe costituito una sola falange col partito conservatore. E se questo primo esperimento si deve fare a Cesena sul terreno amministrativo, tanto meglio!

Mai forse una lotta sarà stata così esattamente impostata lontana dalle personalità, dalle ambizioni, dalle piccole gare paesane!

Se questa lotta sarà, ognuno si troverà al suo posto, ed ogni partito dovrà assumere senza esitazione la propria responsabilità nell'ora che volge.

E noi che abbiamo fede profonda nell'avvenire delle classi lavoratrici e nella potenza della loro organizzazione saremo grati alla lega dei proprietari — pardon — degli agricoltori, di avere spinto il paese ad una rinnovazione profonda anche della propria vita amministrativa.

SPESE PATRIOTTICHE

(dedicato al Conte SALADINI)

È stato pubblicato il conto delle spese che il richiamo della classe 1878 ha imposto all'erario.

Si tratta di oltre sette milioni gettati al vento per la paura folle dei nostri governanti.

E quando ad essi si aggiunge la spesa della militarizzazione dei ferrovieri, si farà un bel conto tondo di spese patriottiche.

Naturalmente se le nuove spese verranno a pesare sul dosso dei contribuenti, dovranno pensarci i contadini, ai quali non si potranno concedere miglioramenti, dovendo i proprietari per patriottismo accettare lietamente i nuovi oneri.

Sottoscrizione per un ricordo marmoreo ad E. VALZANIA

	<i>Somma precedente</i>	L. 2.481.31
"Società Eugenio Valzania" di Porta Romana		
Cesena (a mezzo Onesti Pietro)		78.60
Interessi del 1901 sul deposito presso la locale		
Banca Popolare		73.48
	Totale	L. 2.583.39

Le offerte si ricevono dal Cassiere del Comitato signor Rag. ANTONIO SALVATORI — CESENA.

Il Consuntivo Comunale del 1901 e il preventivo 1903.

Il Sindaco Senatore Saladini, nell'adunanza per la costituzione di una lega fra i proprietari e coloni del comune di Cesena, facendo conoscere lo scopo vero della indetta riunione, cioè quello di costituire un grande comitato conservatore per le prossime elezioni amministrative, dichiarò che, ove fossero riusciti vittoriosi i partiti popolari nelle elezioni, avrebbero certamente apportato subito un aumento di imposte.

Nella seduta del consiglio, successiva alla detta riunione, la Giunta presentava il consuntivo dell'esercizio 1901, ed è bene esaminare i risultati di questo consuntivo e di confrontarli con quelli dei due precedenti, presentati dalla stessa amministrazione Saladini, onde rilevare in quali condizioni dovrà trovarsi il futuro esercizio 1903.

Il consuntivo 1899 presentava un avanzo a vantaggio del bilancio 1901 di L. 15909.74. Aggiunte a questa cifra L. 13625.72 di residui che potevano esigersi nell'esercizio 1901, e L. 14834.99 di avanzo prevedibili sull'esercizio 1900, poterono applicarsi all'attivo del bilancio 1901 L. 44370.45.

Il consuntivo 1900 presentava un avanzo a vantaggio dell'esercizio 1902 di L. 18753.56. Aggiunte a queste L. 9100, che prevedevansi di economizzare sull'esercizio 1901, l'avanzo da applicare all'attivo del bilancio 1902 risultò di L. 27853.56.

Il consuntivo 1901, chiuso nella seduta del 7 corr. presenta un avanzo a favore dell'esercizio 1903 di sole L. 728.42

Non è a sperare che l'esercizio in corso possa arrecare ulteriori vantaggi, poichè lo stesso sindaco, nella indicata seduta, discutendosi di un sussidio da accordare ad un impiegato benemerito, che si trova in pessime condizioni fisiche ed economiche, ebbe a dichiarare che la Giunta, pure avendo in animo di favorire il richiedente, non aveva potuto che a stento racimolare dal bilancio L. 500, essendo esaurite o impegnate completamente le somme stanziare in bilancio.

Il preventivo 1903 in confronto al preventivo 1902 si presenterà con una minore attività di L. 27125.14.

Le spese saranno circa nella misura del 1902, essendo già ridotte al minimo possibile. Sarà perciò una necessità ineluttabile quella di ricorrere ad un inasprimento dei tributi.

E che così sia necessariamente, si rileva dalla relazione presentata dalla Giunta comunale il 26 marzo, in appoggio alla proposta di dichiarare il comune aperto agli effetti del dazio consumo.

In detta relazione si rileva come col comune aperto si avrà presumibilmente dal dazio consumo comunale un minor reddito di L. 15057.36, cui si dovrebbe sopporre con nuove tasse. E noi avremo bisogno (dice la relazione) di ricorrevi, non solo per avere la somma necessaria a compensare la suindicata perdita di proventi daziari, ma per ottenere nuove risorse colle quali provvedere alla istruzione, della igiene, del benessere comune.

Se dunque la Giunta attuale crede necessario procedere ad un aumento di imposte, come può il senatore Saladini attribuire questa intenzione ai partiti popolari e farsene un'arma contro di loro?

E la Giunta non si ferma a rilevare la necessità di aumentare le imposte, ma va ad indicare quale è la tassa che, a suo avviso, dovrebbe essere aumentata.

I proprietari non verranno disturbati: la Giunta ha sempre avuto del tenero nei confronti dei proprietari. Essi usufruiranno, come gli altri, dei vantaggi del nuovo regime daziario, ma chi pagherà le spese saranno gli esercenti, cioè i commercianti ed i professionisti.

La tassa di esercizio che ora è limitata fra un minimo di L. 2, ed un massimo di L. 60, verrà portata ad un minimo di L. 5, e ad un massimo di L. 400.

Quando si hanno certe idee e si stampano in una relazione che è di dominio pubblico, non si possono fare insinuazioni a carico di chi non ha ancora detto se prenderà parte alla lotta amministrativa, e non ha ancora esposto il suo programma.

La Lega dei Proprietari, ossia degli Agricoltori, ossia dei Proprietari, degli Agenti di campagna, degli affittuari e dei mezzadri insieme, per la tutela degli interessi dei Proprietari.

Il titolo è lungo, ma la colpa non è nostra.

Rispecchia, d'altronde, la mancanza completa di qualunque criterio preciso e pratico sulle necessità dell'attuale momento economico in chi promosse l'adunanza del 3 maggio, e in quella parte dei proprietari intervenuti, che rimasero poi a costituire il sodalizio, che chiameremo *omnibus*.

Noi non potremmo contare i presenti; il *Cittadino* afferma che erano oltre i 300; e vogliamo credergli.

Ma aspetteremo di conoscere esattamente il numero di coloro, che sottoscrissero, seduta stante, le schede di adesione alla nuova associazione, per verificare l'esattezza dell'altra asserzione del *Cittadino*: che, cioè, *la grandissima maggioranza, meno 5 o 6 radicali* (erano 7 né più né meno) *abbia approvato lo schema del Senatore Saladini*.

Intanto, consta a noi che moltissimi, dopo la discussione, se ne andarono senza votare, o sottoscrivere lo schema di quel grande *pasticcio*, forse per timore che fosse per riuscire indigesto allo stomaco, e guastare così tutto l'effetto che l'on. Saladini si era ripromesso di trarre dalla sua esumazione dell'apologo di Menenio Agrippa.

Intanto, qualcuno, in grado di saperlo, ci ha assicurato che i firmatari, seduta stante, furono pochini, ed oggi non arriveranno ai 200.

E se così è, valeva meglio dire che lo schema Saladini era stato approvato all'unanimità... di coloro che gli avevano dato voto favorevole!

Ecco, colla maggiore brevità compatibile colla necessità di far comprendere ai nostri lettori gli intenti dei promotori e degli oppositori, il resoconto della seduta.

Il Senatore *Saladini* comincia il suo molto ponderoso discorso col rilevare che da noi niuna classe sovrachia l'altra, e tanto meno quella dei proprietari sovrachia quella dei mezzadri, la quale gode invece di un vero benessere, e non ha proprio ragione alcuna di lagnarsi. Piuttosto il lamento giusto di entrambe le classi dovrebbe essere rivolto contro gli aggravi fiscali. Ma, dice, il buon senso propone, e... qualche cosa che si avvicina alla politica dispone: e questo *qualche cosa* ha creato un dissenso fra le due classi, fatte per andare di perfetto accordo, e questo dissenso va sempre inasprendo.

L'oratore vuole poi dimostrare che la vera difesa sociale è coi proprietari non contro di essi.

Egli non disconosce i diritti di alcuno ed ammette le libere associazioni dei lavoratori, che chiama un segno del progresso; ma quando esse attaccano ingiustamente i proprietari, costoro hanno il diritto di collegarsi per difendersi.

E l'attacco è ingiusto perchè va a colpire l'interesse dei proprietari e dei mezzadri insieme.

Il voler dividere il colono mezzadro dal suo antico socio è un grande errore. Tale divisione ridonderà tutta a danno dell'agricoltura, alla quale il capitale non potrà più consacrarsi se gli si domandano enormi sacrifici; produrrà la scomparsa della mezzadria; diffonderà un lievito d'odio, anziché di amore, fra le classi sociali, la cui distinzione è artificiosa, perchè anche i proprietari sono dei lavoratori, il lavoro del pensiero integrando quello manuale.

L'accordo di ogni lavoratore pel grande interesse del corpo sociale è indispensabile, come lo è quello di tutte le membra collo stomaco pel corpo umano. Ed oggi, come già, nell'apologo di Menenio Agrippa, le membra pretendevano di scioperare contro lo stomaco, i lavora-

tori sono eccitati a lanciare accuse, a scioperare contro i proprietari.

Ora agli avversari, agli accusatori egli risponde: il patto della mezzadria fra noi in vigore è tutt'altro che iniquo: sono iniqui invece i mezzi adottati per ottenere la riforma, specie quando si costituiscono fratellanze sotto il cui nome si cela la più esosa tirannide contro chiunque non voglia aderirvi.

Riguardo al progetto di nuovo patto colonico, osserva, che sembra fatto da chi voglia preparare alla proprietà ed alla mezzadria un tramonto né placido, né lento.

I proprietari non rifiuteranno di riformare in qualche parte il patto esistente; ma il suo pensiero è questo: che i contadini collegandosi contro i proprietari per le modificazioni del patto colonico che ora pretendono d'imporre, finiranno per distruggere la proprietà e la mezzadria.

Se i lavoratori non godono, soggiunge, i piccoli e i medi proprietari soffrono. E il male non è nelle tariffe, nei compensi, i quali, se esagerati, il lavoro cesserebbe.

Il male è nell'aumento della popolazione agricola, è nell'aumento dei bisogni artificiali dei contadini, il male è nelle tasse enormi che colpiscono tutti, proprietari e lavoratori.

Ebbene: se i partiti popolari riuscissero a conquistare le pubbliche aziende, non potrebbero amministrarle senza aumentare ancora le tasse...

(Alcune voci: *Ah! ah! la piattaforma per le prossime elezioni!*)

Il Senatore *Saladini* ritorna allora alla lega dei mezzadri cui rimprovera di trattare i proprietari da barbari oppressori, di accampare pretese, col nuovo patto colonico, le quali infrangono i buoni rapporti che fin qui correvano fra padroni e contadini, di dichiarare, insomma, la guerra ai proprietari, i quali, invece, vogliono l'accordo e la pace sociale.

E con questi intenti, conclude, noi ci facciamo iniziatori di un'associazione fra tutti gli agricoltori, proprietari, cioè, agenti di campagna, affittuari e mezzadri, che vogliono aderirvi, per la tutela degli interessi della proprietà e della mezzadria.

Si fa poi a leggere uno schema di statuto, il cui primo articolo, che annunzia la costituzione di tale associazione, dice approvato, non facendosi opposizioni in contrario.

Ma sorge il Comm. *Urtoller* a proporre che, prima di passare all'approvazione dello schema di statuto, l'assemblea sia interpellata sulla massima.

Gli risponde il Senatore *Saladini* che la massima è già stata approvata, essendo stato votato il primo articolo dello schema.

Il Comm. *Urtoller* insiste.

Il Senatore *Saladini* invita l'assemblea a pronunziarsi se colla votazione del primo articolo abbia già inteso di approvare la massima, salvo di discutere poi sulle modalità e sulle norme statutarie.

E l'assemblea si pronunzia in questo senso.

Il Comm. *Urtoller* non si dà per vinto, e torna a ribattere che razionalmente, si deve, prima di ogni altra cosa, votare la massima.

L'Assemblea rumoreggia.

Il Senatore *Saladini* trova che il Comm. *Urtoller* fa dell'ostruzionismo.

Il Comm. *Urtoller* vorrebbe ancora chiarire il suo concetto; ma i rumori crescono, e, da varie parti si fischia; ond'egli, sdegnato, abbandona la sala.

L'avv. *Lauli* protesta contro l'intolleranza dell'assemblea, e rileva la intonazione politica, anzi elettorale, del discorso *Saladini*, dimostrandone l'inopportunità.

L'avv. *Turchi* chiede che si legga tutto lo schema di statuto, perchè la discussione e la votazione possano essere fatte con piena cognizione di causa.

Il Senatore *Saladini* fa leggere dall'avv. *Baronio* lo schema intero dello statuto.

L'avv. *Turchi* prende allora la parola per confutare sommariamente i concetti ai quali si è informato il discorso *Saladini*.

Egli si attendeva, data la formula dell'invito, che si volesse costituire una Lega per la tutela degli interessi dei proprietari di fronte alle organizzazioni dei mezzadri e dei lavoratori, colle quali trattare e comporre i conflitti inevitabili in tutte le libere contrattazioni, e naturalmente anche in quelle che hanno per oggetto il lavoro; e a ciò egli avrebbe di gran cuore aderito, giacché è del tutto legittimo, e dev'essere riconosciuto in tutte le classi, il diritto di associarsi per la tutela dei rispettivi interessi.

Questa non è la lotta di classe, ma il puro associazionismo mazziniano che egli professa.

Si attendeva ancora, conoscendo le idee altra volta caldegiate dal Senatore *Saladini*, che un altro importantissimo scopo egli avesse voluto prefiggere alla costituenda associazione: quello di propugnare la diminuzione dei pubblici balzelli, e di resistere alle esorbitanze fiscali ed anche in questo egli si sarebbe molto volentieri accordato coi promotori.

Invece, il Senatore *Saladini* nega, se non a parole, a fatti, ai lavoratori mezzadri il diritto di associarsi per tutelare i propri interessi, per procurare di migliorare la propria condizione; vede nell'opera delle Leghe dei mezzadri e nel nuovo patto colonico che esse propongono, l'aggressione, la guerra, la distruzione della proprietà e della mezzadria, e pretende che, per la difesa dei proprietari, si abbia a fare una lega, non già fra costoro soltanto, bensì ancora fra essi e gli stessi mezzadri, il cui interesse, nel contratto di mezzadria, è in conflitto con quello dei proprietari, come lo sono quelli di ciascun contraente in tutti i contratti bilaterali.

Codesto è semplicemente assurdo, e peggio, una mistificazione. Si vorrebbero aver sottomano i mezzadri, facendoli inscrivere nella lega dei proprietari, per riadormentarne le coscienze che si vanno ridestando, affinché né pure osino di sostenere i loro diritti di fronte agli interessi dei proprietari che, a priori si affermano indiscutibili.

E in questo modo il Senatore *Saladini* crede di bene tutelare la proprietà e la mezzadria, crede di assicurare la pace sociale?

I conflitti non si dirimono così; si risolvono solo colla serena e libera discussione fra eguali.

Passa poi a dimostrare come fra noi, appunto perchè c'è la mezzadria, il conflitto non possa produrre lo spavento, dal quale sembra preso il Senatore *Saladini*, e come il nuovo patto colonico, che è anonimo, perchè non è sottoscritto, ma la cui paternità è conosciuta, perchè è presentato dalla « Fratellanza fra i contadini del Comune di Cesena, » che vive alla luce del sole, contenga no imposizioni, ma semplici proposte.

Egli non discuterà ora queste proposte. Tiene solo a dichiarare: che molte di queste sebbene economicamente non eccessive, non può approvare, perchè snaturerebbero il contratto di mezzadria; che invece non se ne sono fatte altre, ben più importanti e rispondenti a veri diritti dei mezzadri.

Il Senatore *Saladini* richiama l'oratore perchè non entri nella discussione del patto.

L'avv. *Turchi* risponde che ha già dichiarato di non voler discutere i dettagli, e aggiunge essere convinto che, in sostanza, da una seria e leale discussione fra persone competenti ed animate da un po' di buona volontà, per entrambe le parti, come potrebbero essere appunto le rappresentanze delle Leghe, si finirebbe certo per intendersi con comune soddisfazione.

Così si riuscirebbe non alla distruzione, ma al consolidamento della mezzadria. Così, col giusto riconoscimento dei diritti dei mezzadri, sia pure con qualche sacrificio, per parte dei proprietari, si riuscirebbe ancora a salvaguardare la proprietà da futuri attacchi.

E allora l'accordo indistruttibile fra proprietari e mezzadri porrebbe tutti in condizione d'intendere serenamente ai progressi dell'agricoltura.

E i proprietari tranquillamente potrebbero pensare di rivolgere i loro sforzi alla lotta contro le pubbliche gravanze, nella quale avrebbero certamente alleati tutti i lavoratori, che sentono più di qualunque altra classe il peso insopportabile delle imposte.

Ma il Senatore *Saladini*, su questo proposito, si è limitato ad uno sterile lamento, e non ha voluto che l'associazione da lui proposta si occupi dell'argomento!

Conclude poi che un'associazione ibrida, come quella che si propone, composta di elementi eterogenei, che vuole la guerra, anziché l'accordo coi mezzadri, che vuol tenerli in soggezione, non trattare da pari a pari con essi, che non ammette la lotta per gli sgravi delle pubbliche imposte, non può avere l'adesione sua e dei suoi amici, a nome dei quali presenta il seguente ordine del giorno:

« I proprietari del Comune di Cesena convocati in assemblea dal Conte *Saladini* allo scopo di costituire una Lega per la difesa dei propri interessi e per la tutela dei legali ed equi rapporti coi coloni mezzadri e coi lavoratori giornalieri —

« ritenuto che è diritto immanente ed elementare di ogni classe di cittadini di riunirsi ed associarsi per la tutela dei propri interessi e che tale diritto, di cui intendono oggi valersi gli adunati, non potrebbe essere disconosciuto, senza offesa alla giustizia ed alla libertà, alle classi lavoratrici —

« ritenuto che la difesa dei propri interessi e la tutela dei rapporti colle classi lavoratrici non può né deve essere